

Camorra e agricoltura

*Introduzione al tema di Giovanni Mottura
e Carmine Nardone*

*Tavola rotonda con Vincenzo Aita
Elio Barba e Francesco D'Agostino*

*Camorra, ma non soltanto camorra
di Carmine Nardone e Rita Palumbo*

Vincenzo AITA, 35 anni, responsabile commissione agraria regionale del P.C.I. in Campania, consigliere regionale, membro della commissione di inchiesta sullo «scandalo delle croci» (un caso politico-camorristico di clientela di massa che sarà citato nel testo); animatore delle lotte contadine, insieme ad altri compagni, nelle zone di più forte presenza camorristica. Nel testo è siglato V.A..

Elio BARBA, 42 anni, presidente del CO-REPA (Consorzio Regionale produttori agricoli) che gestisce una industria cooperativa agroalimentare localizzata in una zo-

na, l'agro sarnese-nocerino, provincia di Salerno, che registra una corposa presenza della camorra nel settore agro-industriale. Barba, insieme ad Aita ed altri compagni, guide le lotte contadine del 1974-75. Nel testo è siglato E.B..

Francesco D'AGOSTINO, 35 anni, ex sindacalista degli edili, cioè di una categoria da sempre vittima della camorra e dei subappalti, attualmente segretario della Federbraccianti-CGIL della Campania che da anni si sta misurando con il problema della penetrazione della camorra nelle campagne. Nel testo è siglato F.D.A..

INTRODUZIONE

Un cliché largamente diffuso nell'opinione corrente, ma anche tra coloro che sui giornali e riviste più o meno scientifiche si occupano di fenomeni come la mafia e la camorra nella loro specifica versione attuale, è l'idea che tali forme di malavita organizzata e istituzionalizzata, pur avendo avuto nel passato radici profonde nelle strutture e nelle aree più spiccatamente agricole del paese, se ne siano poi - e con crescente velocità nell'ultimo decennio - quasi del tutto distaccate.

In molti casi, poi, a tale cliché è connessa un'altra idea (vecchia, questa, almeno quanto è vecchio lo stato italiano unitario, sebbene oggi espressa in forme parzialmente nuove): che appunto di *malavita* in sen-

so stretto si tratti, cioè in qualche modo di una incrostazione delinquenziale e parassitaria che può, sì, nel momento in cui si fa più aggressiva ed influente, inquinare alcune zone dell'organismo economico di cui succhia il sangue e del sistema politico - amministrativo che vi è connesso, ma che è in sostanza estranea ai reali meccanismi di funzionamento di tale organismo e di tale sistema.

Si noti, tra l'altro, che questa seconda idea sembra essere quella che ispira essenzialmente l'impostazione con la quale lo Stato Italiano affronta il problema: se si eccettuano alcune voci, abbastanza isolate, in tal senso sembrano testimoniare tanto l'insistenza a porre l'accento quasi unica-

mente sulla necessità di più pesanti ed adeguate misure di polizia (ovviamente necessarie, ma per loro natura - e giustamente - anche inevitabilmente limitate: neppure in un regime pesantemente dittatoriale sarebbe possibile chiedere alle forze di polizia di supplire alle carenze dei politici e degli amministratori), quanto l'ambigua discussione sviluppatasi recentemente sulla possibilità di applicare in questo campo - per un'analogia che ci sembrerebbe per lo meno bislacca se non fosse resa tragica dagli avvenimenti - il concetto di «pentiti».

Di là dai discorsi generali, *Agricoltura & Società* dà inizio con questo numero ad un lavoro di documentazione volto a richiamare l'attenzione - *in stretta connessione con l'intera tematica trattata dalla rivista* - su due punti di fondo utili ad un approccio corretto a quei fenomeni ed ai pericolosi processi di deterioramento politico e sociale che vi sono connessi:

a) considerato il sempre più elevato grado di interazione e di integrazione verticale e orizzontale che lega i diversi comparti agricoli a comparti di altri settori, e considerata la perdurante rilevanza che il problema fondiario mantiene comunque in agricoltura ed in particolare proprio nelle aree più ricche di essa, non ha alcun senso distinguere una «camorra rurale» - vista come «preistoria», come in vecchie immagini ideologiche la campagna appariva «preistoria» della città da una camorra ormai urbanizzata e internazionalizzata.

È bensì vero che esistono concrete specificità nelle azioni sviluppate dai clans camorristi in aree prevalentemente agricole; ma tali specificità non sono né adeguatamente documentabili né tanto meno correttamente interpretabili se non come *articolarzioni particolari* d'un gioco più ampio che si presenta ormai non soltanto come inter-settoriale, ma si dirama su molteplici livel-

li operativi e ha già largamente debordato anche dalle antiche localizzazioni territoriali;

b) più in generale, il panorama dell'attività camorristica che si presenta agli occhi di chi si propone di disegnare una mappa, sia pure focalizzata su specifici problemi settoriali, ha caratteristiche ben distanti e diverse da quelle di una più diffusa e tenace incrostazione parassitaria, potenzialmente inquinante ma essenzialmente estranea ai meccanismi fondamentali di funzionamento del sistema economico.

Già Augusto Graziani, qualche anno fa, aveva sottolineato nel corso di una discussione pubblica l'influenza negativa che pratiche abituali di intermediazione camorristica sul mercato del lavoro esercitavano sulle fasce «dinamiche» degli imprenditori meridionali, frustrandone o limitandone la propensione ad espandersi in loco.

Ma oggi sembra esservi di più.

Anche limitandoci per ora a considerare quello che emerge dalla tavola rotonda e dalle schede che pubblichiamo di seguito, sembrano essere le stesse tendenze *relative agli investimenti* in settori non trascurabili né marginali della produzione agricola, industriale e commerciale di vaste aree del paese, ad essere direttamente influenzate — in termini di direzione e di modalità - dalla penetrazione mafiosa e camorristica, che non di rado accompagna alla pratica della corruzione, dell'intimidazione, della violenza più spietata, la ricerca accurata di crimini più o meno formali di legalità e di efficienza imprenditoriale.

Alla luce delle testimonianze e delle informazioni disponibili, e in alcuni casi già anche apparse (ma purtroppo per lo più come episodi di cronaca) sulla stampa, le cosche mafiose sembrano dunque oggi perseguire, in agricoltura, principalmente i se-

guenti obiettivi:

□ *presenza attiva nel mercato fondiario*, con ingenti acquisti di terreno agrario in ogni parte d'Italia (con prevalenza delle aree sub-urbane o nei paesi dove vengono mandati a soggiornare camorristi e mafiosi), sia per riciclare proventi illeciti e sia per garantirsi, comunque, dal processo di inflazione;

□ *presenza diretta nell'attività produttiva agricola*, con acquisto e/o promozione di aziende o cooperative tecnicamente avanzate ed altamente efficienti. Questo obiettivo è perseguito con un forte dispiegamento di risorse finanziarie, tanto da porre addirittura alcuni uomini notoriamente esponenti della camorra come unici possibili acquirenti di aziende agricole di proprietà delle partecipazioni statali;

□ *presenza nel mercato delle merci agricole*, attraverso il controllo del passaggio delle merci dai produttori alle industrie di trasformazione, e conseguente *appropriazione dei fondi erogati dalle diverse forme di intervento pubblico in agricoltura*. L'obiettivo principale in questa azione sembra essere quello di appropriarsi (anche attraverso colossali truffe) soprattutto degli aiuti CEE al comparto ortofrutticolo.

L'azione della malavita organizzata nel mercato fondiario, congiungendosi all'interesse storicamente mostrato dalla speculazione edilizia per i suoli agricoli e ad una domanda di terreni generalmente in espansione soprattutto come investimento cautelativo nei confronti della inflazione, provoca artificiosi innalzamenti del prezzo dei terreni.

Ne risulta un mercato fondiario fortemente attivo per quelle operazioni che puntano alla sottrazione dei suoli all'attività agricola ed un blocco sostanziale del mercato fondiario ai fini produttivi agricoli (tranne, naturalmente, per gli acquisti decisi dal-

la camorra e dalla mafia).

Per i contadini di vaste aree del paese questa situazione significa da una parte essere esposti ai ricatti della malavita, cioè all'alternativa tra vendere il terreno o subire violenze, dall'altra vedere drasticamente ridotte le possibilità di ampliare mediante acquisti o affitti ragionevoli le proprie aziende.

Come pure diventa assai difficile avviare nuove aziende agricole. Una situazione paradossale, che tende a rendere agevole e conveniente l'acquisto dei suoli agricoli a tutti e per tutte le attività speculative di questo mondo, tranne che per l'attività produttiva agricola e per i contadini.

Effetti altrettanto negativi sono prodotti dalla presenza diretta della mafia e della camorra nell'attività produttiva. Tale presenza infatti non si limita alla sola produzione (con i suoi corollari di sfruttamento dei braccianti e provocazione antisindacale), ma si caratterizza soprattutto come strumento per il controllo della produzione contadina e come strumento per appropriarsi di denaro pubblico. Il controllo esercitato in vaste aree sulle produzioni contadine viene attuato attraverso varie forme coercitive e non di rado violente, la più nota e diffusa delle quali è fornire capitali di anticipazione ai contadini (cogliendo opportunisticamente, da una parte, l'esigenza reale dei contadini e, dall'altra, una inefficienza cronica dell'esercizio del credito agrario da parte delle istituzioni pubbliche) con contratti di acquisto anticipato del raccolto a prezzi naturalmente molto più bassi di quelli del mercato.

L'aspetto più tremendo è che le istituzioni pubbliche di fatto facilitano questi meccanismi più che ostacolarli. Le discriminazioni praticate nei confronti dei contadini dalle banche esercenti credito agrario agevolato hanno non di rado l'effetto di portare gli sportelli di queste banche a concedere prestiti agevolati in grande quantità a chi di-

sponde già di grossi depositi presso la stessa banca e a negare prestiti a chi ha effettiva necessità, come i piccoli e medi contadini. Così da una parte si consente ai grandi depositari e agli uomini della mafia e della camorra di lucrare sul denaro pubblico, ritirato molto spesso da uno sportello a tasso agevolato e investito immediatamente, come minimo, in buoni del tesoro al tasso del 10-20%, dall'altra si nega il credito agevolato (tuttora regolato dall'arcaica legge del 2 febbraio 1928 n. 27 ed erogato sulla base di «garanzie reali») a larghi strati di contadini, rendendo questi ultimi potenzialmente ricattabili dalla camorra, dalla mafia o da chiunque altro ne abbia i mezzi e l'interesse.

Tutto ciò non può, tra l'altro, non avere effetti pesantemente negativi in termini di partecipazione sociale e politica degli agricoltori delle aree più colpite.

Il controllo attuato dalla camorra sui rapporti agricoltura-industria vanifica i tentativi di associazionismo contadino finalizzato ad una crescita della forza contrattuale nei confronti del mercato e dell'industria di trasformazione.

Queste stesse organizzazioni finiscono a volte addirittura per essere strumenti nelle mani del potere esterno. Lo stesso movimento cooperativo, che indubbiamente potrebbe essere un veicolo concreto di riforma nella riorganizzazione produttiva e sociale dell'agricoltura in larghe aree del Mezzogiorno appare oggi inquinato dalla presenza di forme cooperative dipendenti direttamente o indirettamente dalla camorra e dalla mafia.

Come, per ciò che riguarda il collocamento in agricoltura, occorre che la sinistra sappia affrontare con maggior forza ed efficacia il problema del caporalato, andando oltre le sue vistose caratteristiche delinquenziali per evidenziare i pericoli *generali* nella sua *istituzionalizzazione di fatto* in larghe aree di agricoltura capitalistica, così occorre che - pur rifuggendo da deformazioni economiciste - si riprenda in considerazione il problema camorra come *pezzo essenziale e specifico* dei processi di modernizzazione rapida che negli ultimi quindici anni hanno investito le strutture del Mezzogiorno.